



Val di Fiemme | Val di Fassa

Tuffo nel passato alla colonia pavese

L'obiettivo è recuperare la struttura: «Strada in salita, non possiamo fare miracoli»

Ville di Fiemme

Il sindaco, Paride Gianmoena, in visita all'edificio realizzato nel 1933 nell'ambito del progetto «sedotti e abbandonati»

di **Francesco Morandini**

VILLE DI FIEMME «Sulle tracce degli abbandonati», le esplorazioni partecipate di luoghi abbandonati del territorio trentino, iniziativa di «Sedotti e abbandonati», il progetto del Collegio degli ingegneri della Provincia volto alla mappatura degli edifici e dei ruderi abbandonati, ha fatto la sua prima tappa nei giorni scorsi alla ex Colonia pavese di Daiano. Un edificio di 8000 metri quadrati realizzato nel 1933, ampliato negli anni Cinquanta e abbandonato nel 1976, salvo un parziale utilizzo come birreria dal 2005 al 2020.

Una storia affascinante guidata da Silvia e Lorenzo che con «Danzare a monte» avevano già esplorato gli spazi esterni e che hanno condotto la sessantina di partecipanti, tra cui parecchi ingegneri e architetti, alla scoperta degli spazi (questa volta anche interni) con un suggestivo percorso sensoriale.

La storia della Colonia l'ha raccontata Damiano Iellici, appassionato storico dell'arte di Daiano, che sta preparando una tesi di laurea sulla Colonia pavese, aiutato dalle testimonianze di Maurizio Dallabona, figlio del custode, e di Giuseppe Spazzali il cui padre Carlo Alberto ha lavorato in quei luoghi come



L'edificio La colonia pavese di Daiano è stata realizzata nel 1933 e abbandonata nel 1976

lucidatore di lenti. Già, perché quell'edificio ha una storia travagliata e per certi versi affascinante e ricca di curiosità e aneddoti.

Fu l'ingegner Riccardo Nervi in vacanza a Daiano che imbeccò l'amico Angelo Nicolato, politico e oculista pavese alla ricerca di un sito per una colonia che servisse da casa/caserma, con scopi terapeutici, ma anche propagandistici e paramilitari. Sorse in un anno e mezzo. Un edificio che seguiva i dettami del razionalismo, avulso dalla realtà valligiana, e che ospitava 450 ragazzi. Un corpo quasi estraneo dalla comunità locale che dopo il 1943 venne requisito dai nazisti per spostarvi la fabbrica di ottiche della

Ducati di Borgo Panigale (niente moto allora) che infatti fu presto bombardata dagli alleati.

A Daiano invece la colonia era troppo decentrata e visibile per insospettire gli alleati. Vi lavoravano 930 persone, 150 emiliani, altrettanti da altre regioni e i rimanenti dalla Val di Fiemme a costruire ottiche utilizzate dalla Marina per intercettare i telescopi dei sottomarini come ha raccontato Giuseppe Spazzali riportando le memorie del padre Carlo Alberto. Gli operai raggiungevano Cavalese con il trenino e salivano a piedi. «Una volta li ha intercettati il noto bombardiere 'Pippo' mentre salivano a centinaia, riuscirono però a disperdersi e a

sfuggire alla sventagliata della mitragliatrice».

C'era anche chi boicottava la produzione. Se ne accorsero in Germania quando scoprirono un certo numero di cannocchiali difettosi. «Questa fabbrica che salvò centinaia di persone dalla guerra», come sottolinea Spazzali, dopo il '45 produsse lenti per occhiali, ma molti preferirono tornare ai lavori nei campi e le attrezzature nel 1949 furono acquisite dalla Zeiss e spostate a Milano. Ritornò colonia fino al 1976, quando fallì e da allora l'edificio è stato praticamente abbandonato o utilizzato come deposito. Nel 2005 trovò posto la birreria di Stefano Gilmozzi che nel 2020

costruì un nuovo birrifico a Masi. Lo stesso Gilmozzi a fine giro ha offerto la propria birra ai partecipanti, così come Monica Braitto, cuoca dell'Alleanza Slow Food con semplici e squisiti assaggi.

I partecipanti sono stati invitati, a inizio e fine percorso, a sintetizzare su un post-it i propri pensieri di fronte al caseggiato. Tristezza, opportunità, un vero peccato, intrigante, maestoso, nostalgico, posizione fantastica, da conservare, scrigno alcune delle parole appuntate a inizio percorso. Un tuffo nel passato, tanto spazio, da recuperare, bellissimo, imperdonabile che sia ancora abbandonato, fatiscente ma affascinante, struttura perfetta, solidità, sproporzionato, vorrei diventasse una scuola, unire le forse per riaprirlo, alcune delle note lasciate a conclusione del percorso.

«Aspetteremo le vostre riflessioni perché abbiamo bisogno anche di voi – ha commentato il sindaco di Ville di Fiemme Paride Gianmoena a conclusione della visita – ho sentito un forte peso quando ho dovuto occuparmi di questo edificio, un peso di responsabilità, ma anche una grande opportunità. È una strada in salita, ma non possiamo fare miracoli. L'idea nel nostro programma è quella di esplorare la strada del pubblico legata al sistema universitario, anche se sembra più facile una destinazione residenziale: co-housing, co-working, alloggi a canone moderato, etc. coinvolgendo anche il privato. Abbiamo scelto di non fare interventi parziali e purtroppo le risorse non sono quelle di una volta». Gianmoena sta ora pensando ad un tavolo di lavoro in cui coinvolgere l'Università, la Comunità di Valle, i Comuni. Insomma, tutto il sistema che aiuti a orientare una scelta cui far seguire un concorso di idee che abbia una direzione da seguire.